

Apocalisse nell'anno all'esordio? Sì, se tutto dipendesse dagli individui sciaguratamente al timone dell'Italia (e delle altre Nazioni)

Primo giorno, per me sereno e assaporato, d'un anno, il 2012, da tutti preconizzato come altamente problematico: per la crisi finanziaria ed economica globale che al momento flagella in specie la derelitta Italia, per la recessione del Paese che pare inevitabile, per l'aggravamento di tutti i problemi nazionali, già drammatici. Addirittura, una profezia Maya prevede, per il giorno 21 dicembre prossimo venturo, l'estinzione dell'attuale "in-civiltà". Insomma, ha appena tirato le cuoia un *annus horribilis*, sostituito da un sodale che minaccia d'infierire addirittura con maggiore micidialità.

Tra l'altro (malgrado la contingenza festaiola non riesco proprio a porre tra parentesi l'assillo circa la situazione politica nazionale che incessantemente e con implacabilità mi pervade), nell'anno appena bruciato, nell'indifferenza generale e anzi in un clima di diffuso per non dire entusiastico consenso, è accaduto un fatto di gravità inaudita: lo strangolamento, l'esecuzione capitale della democrazia parlamentare in Italia.

Per statuizione dello "Stato imperialista delle multinazionali della finanza internazionale": il quale mostro si è avvalso in Europa, per perpetrare il suo crimine, di due esecrabili boia, la nazi-comunista teutonica Angela Merkel e la caricatura franco-polacca di Napoleone Nicolas Sarkozy; dentro i confini nazionali di un vero e proprio eversore della Costituzione e della dignità d'Italia (che sarebbe stato suo dovere istituzionale salvaguardare ad ogni costo), l'enuretico locutorio rudere stalinista Giorgio Napolitano, avventatamente innalzato anni fa da metà dei rappresentanti del popolo alla suprema magistratura della Repubblica, quando invece, anche per l'età ormai ultraottuagenaria, meglio sarebbe stato depositarlo in un cronicario per vecchi, a meditare sugli errori coltivati per tutta la vita sua di impenitente comunista.

Il catastrofico individuo – da me da oltre mezzo secolo fieramente e senza allentamento dell'avversione esecrato – con uno stupefacente colpo di Stato ha fatto strame della volontà popolare (che pure dovrebbe essere sovrana) e azzerato il Parlamento; avocando a sé tutti i poteri. In un Paese appena serio e avveduto e responsabile già sarebbe scattato l'*impeachment* per rimuovere il pericoloso escogitatore di trame (con tutta probabilità – io sono costretto a sospettare – non più nel pieno possesso delle sue facoltà mentali a causa della decrepita sua vecchiezza, attitudini all'intendimento mai per altro, a mio giudizio, eccelse, considerata la pervicacia sua nell'adesione all'aberrazione comunista proprio fino all'ultimo aggressivo respiro della stessa) e impedirgli così di dilatare i disastri con i quali sta infliggendo una accelerazione micidiale allo stato già comatoso dell'Italia.

Invece, in questo sciagurato Paese, addirittura sconciamente abbondano i dementi che ne approvano le inverosimili iniziative, perfino arrivando a sostenere che l'inquilino del Colle è l'unico ed estremo baluardo avverso la rovina totale d'Italia. Ovviamente, le legioni di *minus habentes* (entro le quali purtroppo si sono intruppati anche alcuni indagatori delle problematiche socio-politiche da me reputati scevri da pre-giudizi e in altre valutazioni attendibili) si ricrederanno, fuori tempo massimo com'è uso e prassi, e riusciranno a intendere che il Napolitano non è risolutore dei problemi bensì responsabile in larga misura dell'aggravamento degli stessi: quando, appunto, l'attività di devastazione avrà buttato all'aria tutto e tutti.

Quale è stato il grimaldello di cui l'impenitente comunista si è avvalso per sovvertire la Costituzione, abbattere il legittimo governo presieduto da Silvio Berlusconi e sostituire il Cavaliere con il suo grigio e anzi funereo accolito, da nessuno voluto e votato, Mario Monti, gran maestro della non scienza chiamata economia, pochi giorni innanzi l'insediamento a Palazzo Chigi senza alcuna verecondia istituzionale investito della dignità del laticlavio a vita, per ignoti altissimi meriti acquisiti al servizio della Patria?

L'aumento impressionante e inarrestabile dello *spread* (ovvero sia differenziale di rendimento tra i titoli di stato italiani e tedeschi), a causa del quale l'interesse su BOT e BTP diventava momento dopo momento più insostenibile e drammatico per la lievitante sua entità, con rischio di *default*, va-

le a dire impossibilità ulteriore per l'Italia di reggere il peso del suo mostruoso debito pubblico, accumulato in decenni di spese folli, quando ci si illudeva che per il Bel Paese le vacche sarebbero comunque state in qualche modo sempre grasse, grazie alla benignità endemica dello "stellone", versione laica e non poco caricaturale della "Divina Provvidenza" che sovrintende, secondo la teologia cristiana, agli umani destini.

Il calamitoso *vulnus* alla legalità democratica dell'Italia, perpetrato per responsabilità primaria di re Giorgio da Napoli, ossia la sostituzione del legittimo governo presieduto da Silvio Berlusconi (mai sfiduciato da esplicito voto parlamentare!) con un "esecutivo del presidente" (nient'affatto contemplato dalla Costituzione), guidato dal grand'uomo di scienza economica Mario Monti, ha almeno posto rimedio al drammatico problema che, giorno dopo giorno, implacabilmente veniva agitato e imputato come colpa sua esclusiva a Berlusconi? Per nulla affatto: sono trascorsi quasi due mesi dal colpo di Stato e il famigerato *spread* persiste imperterrita a livelli di massimo pericolo e la borsa italiana seguita a perdere colpi su colpi e la derelitta Italia continua ad andare a rotoli. E allora?

La condizione reale dell'economia italiana giustifica senz'altro una siffatta pervicace drammatizzazione degli eventi minacciosamente rotolanti, una aggressione tanto maligna e insistita alla nostra squassata roccaforte nazionale, la quale tra l'altro annovera entro le mura torse di nemici addirittura più numerosi e distruttivi di quelli assaltanti dall'esterno?

No, secondo il dire di pochi esperti meritevoli di ascolto e approvazione, per l'equilibrio e l'avvedutezza delle loro valutazioni. Perché i fondamentali economici del Paese sono solidi e la sua produzione di beni persegue e consegue tutto malgrado, in non rari settori, traguardi d'eccellenza e dunque la polivalente ricchezza complessiva della Nazione italica dovrebbe porla al riparo dalla tempesta contro di essa scatenata.

Quali, allora, i motivi generatori dell'attacco protratto e concentrico? Parzialmente ri-enfatizzo convincimenti già esternati: la dabbenaggine, l'insipienza, l'antipatia endemica nei riguardi dell'Italia di individui micro e fallocefali e amorali quali il minuscolo presidente gallico Sarkozy e l'*extralarge* (in fatto di volume chiappico) cancelliera teutonica Merkel; la persuasione degli gnomi manipolatori della finanza internazionale che l'euro, moneta di fumo venuta alla luce affetta da micidiali handicap, sia in procinto di tirare le cuoia e che, a causa di ciò, lo strangolamento dell'Italia, ricattabile per via del mostruoso debito pubblico che la trascina al fondo (espanso all'inverosimile – lo si ridice – per responsabilità criminale di quanti nell'ultimo quarantennio l'hanno, come peggio non avrebbero potuto, governata) sia l'azione più acconcia per accelerare il processo ineluttabile di dissoluzione della comatosa valuta, dal perfezionamento celere del quale confidano di trarre sontuosi profitti.

Perché l'esautoramento del legittimo governo presieduto da Silvio Berlusconi non può essere in ogni caso tollerato e giustificato, sia sul piano politico che etico? Sono lucidamente consapevole di replicare *a go go* osservazioni già nel corrente testo formulate, di soggiacere a una sorta di "coazione a ripetere", generata dall'indignazione sempre accesa che m'intride: l'annichilimento dell'esecutivo scelto nel 2008 ha natura di attentato alla Costituzione, è un colpo di Stato presidenziale, ha vanificato del tutto la sovranità popolare, ha ridotto i parlamentari a meri pigiatori di pulsanti succubi del diktat del presidente monarca.

Per colmo della beffa e coltivazione masochistica del disastro (rinnovo il grido già emesso, quale *vox clamans in deserto*), la compagine ministeriale tirata dal neosenatore a vita Monti, issato sulla perigliosa sella per grazia del sovrano e nell'estraneità totale della nazione, sinora non ha risolto neppure mezzo dei colossali problemi che gravano sulla cervice del Paese (il malfamato *spread* – come appena sopra esplicitato – non s'è abbassato d'un millimetro, sostanzialmente mantenutosi ai livelli raggiunti essendo capo dell'esecutivo Berlusconi) e tutto costringe a prevedere che il Monti e la sua triste brigata di sé dicenti esperti infliggeranno agli italiani soltanto danni, cosmici e irreversibili.

In due mesi ormai di preposizione al governo della cosa pubblica quali provvedimenti hanno assunto il gran docente bocconiano e la sua truppa scelta di sconosciuti ottimati? La brava gente imposta dal disastroso Napolitano, spargendo pessimismo e allarmismo a man bassa, ha messo in campo, *lento pede*, le misure che qualsivoglia *minus habens* frequentatore di bettole, del tutto ignaro della non scienza economica, sarebbe stato in grado di adottare: un aumento sciagurato delle gabelle, già esose e così pervenute a livelli insopportabili e immorali: sulle abitazioni primarie, sui carburanti, sui generi alimentari anche, tramite l'innalzamento prossimo venturo dell'IVA.

La "Banda Bassotti" installata a Palazzo Chigi ha avuto la spudoratezza di designare la propria rapina intervento "salva Italia"; con più adeguata appropriatezza il medesimo si dovrebbe definirlo "ammazza italiani".

Purtroppo, la menzionata operazione di "strozzinaggio" non apporterà alleviamento alcuno della grave problematica incombente: con i suoi inevitabili effetti depressivi e recessivi, anzi, farà lievitare ulteriormente le difficoltà ed entro un paio di mesi l'Italia sarà di nuovo con l'acqua alla gola, più di quanto non fosse all'esordio dell'improvvida avventura del Monti e sodali.

Quali provvedimenti occorrerebbe efficacemente assumere, sul piano degli interventi economico-finanziari, lo proclamano tanti analisti, alcuni di essi anche prestigiosi e affidabili; sicché risulta presso che inverosimile la idiosincrasia del "governo del Presidente" a impegnarsi davvero in proposito: razionalizzazione rigorosa della spesa pubblica, con cessazione immediata degli esborsi non essenziali e imprescindibili; dismissione del patrimonio immobiliare e mobiliare dello Stato e degli enti pubblici, con destinazione dei ricavi all'abbattimento del debito pubblico; liberalizzazione delle iniziative produttive, organizzative e associative, secondo il principio sempre conclamato e raramente concretizzato della *sussidiarietà*; snellimento drastico del coinvolgimento dello Stato nei rapporti sociali ed economici, in aderenza al criterio "meno Stato e più società civile"; tagli sanguinosi delle risorse ingentissime fagocitate dalle abnormi, inutili e anzi catastroficamente dannose armate dei sé dicenti politici e dei loro avidi accoliti, dagli organismi implacabilmente tenuti in esistenza malgrado la loro integrale inutilità (le province e i piccoli comuni, *in primis*).

Ovviamente, i dilapidatori che campano di politica, come finora cinicamente fatto, lotteranno con le unghie e con i denti avverso il loro ridimensionamento, fiduciosi di sfangarla anche nella corrente drammatica occasione. Però l'aggravamento della condizione di vita di tutti potrebbe generare fenomeni di rottura del patto sociale di convivenza civile e di esplosione di manifestazioni diffuse di violenza, in figura anche di atti di giustizia sommaria nei riguardi dei malfattori politici, delittuosamente applicati nella perpetuazione dei loro privilegi, anche se la gente langue, soffre, è strangolata dalle tasse, vede il futuro sempre più attoscatto d'oscurità e incertezza; oltre tutto, neppure sarebbe la prima volta che un popolo, giunto al grado estremo della propria disponibilità di sopportazione, si ribella, si scatena, fa piazza pulita, spazza via i propri nemici o quelli che, senza tante sottigliezze discriminatorie, tali reputa.

Ho affibbiato a Monti e al suo manipolo di "eletti" alla redenzione d'Italia svariate imputazioni, a testimonianza inequivocabile del mio dissenso sui modi in cui è stata condotta la subdola operazione di affidamento nelle loro mani dei destini del Paese e della sfiducia che nutro riguardo alla attitudine di detti nominati per volontà del sovrano a far uscire l'Italia dalle sabbie mobili che minacciano di inghiottirla: non ho però ancora menzionato i due capi d'accusa di maggiore caratura.

Il primo è che Monti e compagnia, malgrado la scienza di cui si asseriscono intrisi, non sono stati in grado, negli anni e nei mesi appena trascorsi, di antivedere neppure per sommi capi l'uragano che si andava appressando; anzi, a molti dei soggetti alla professionalità terapeutica dei quali ora il Paese è dato in cura è pertinente l'addossamento dell'accusa di connivenza con il nemico. Nel senso che hanno avuto e forse tuttora mantengono rapporti d'affinità e di colleganza con banchieri, speculatori, organismi finanziari e d'imposizione delle politiche mondiali responsabili primari della crisi imperversante. Per cui l'Italia rischia adesso di trovarsi nella paradossale situazione di un avvelena-

to che implora l'antidoto e la salvezza da coloro che, in attuazione di subdole e oscure manovre, hanno in lui inoculato la pozione che lo dilania.

L'altra colpa che due mesi dopo l'insediamento grava con progressiva evidenza sul Bocconiano e i sodali di enigmatica avventura riguarda l'effetto depressivo e regressivo che con i loro comportamenti inducono e giorno dopo giorno amplificano: palesandosi succubi della prepotenza germanica e francese (davvero grottesca e vergognosa è stata l'asserzione del Monti, dopo abboccamento con Merkel e Sarkozy, che sarebbe tornato a casa a svolgere i compiti assegnatigli), inumando in cantina persino la parvenza di orgoglio nazionale (che opportunamente sollecitato grandemente concorrerebbe a innescare una svolta caratteriale d'impronta positiva al Paese), disseminando con parole meste e sempre preoccupate pessimismo e lievitazione d'angoscia, anche tramite esibizione di volti sempre tristi, vecchi, ingessati in maschere di disperazione (perché anche la configurazione corporea ha una funzione rilevante nell'affermazione di un leader e nel conferimento ad esso della fiducia degli amministrati), assumendo costantemente e in esclusiva atteggiamenti di tremebonda difesa.

Che cosa necessiterebbe, per scampare dal grave impaccio che attanaglia la Nazione? Anche alzare con ferma energia la voce nei rapporti con i partner europei, in specie con i due più tracotanti, più volte menzionati. Non rifuggire da strategie d'attacco con i medesimi interlocutori, condendo le azioni pure con oculate dosi di aggressività. Smettere risolutamente di piangersi addosso e confidare nella propria capacità di cavarsi dai guai, che innegabilmente nell'impropria contingenza storica vigente ci affliggono, anche senza la benevolenza dei co-affiliati nell'Unione, anzi, malgrado la voglia d'alcuni di essi di approfittare iniquamente delle difficoltà in cui ci dibattiamo (in larga misura ma non solo per nostra insipienza e dabbennaggine) a proprio egoistico vantaggio. Non accettare supinamente, in alcun modo, che altri ci mettano i piedi sulla testa, restituendo maggiorati, con implacabile consequenzialità, i colpi ricevuti.

È in grado il governo affidato alla sapienza accademica del professor Monti di prendere di petto la crisi, assumendo la condotta energica e dignitosa appena precisata? Io ritengo che no, assolutamente. Anche per questa evidenza, assai presto palesatasi, è da reputarsi ulteriormente riprovevole l'intervento del signor Napolitano, sconquassatore della normale fisiologia del sistema costituzionale italiano. L'esecutivo Berlusconi, ripeto per l'ennesima volta, *legittimato dal voto degli italiani*, avrebbe di certo meglio operato (rispetto alla squadra montiana di stralunati) se non insidiato senza posa da smanie matte e disperatissime di abbatterlo a ogni costo sgorganti da legioni d'individui nemici non solo del premier ma del destino dell'Italia e, in ultima analisi, persino di se stessi (governo, a causa delle citate feroci smanie e anche per le imprudenze private del leader, in verità ormai notevolmente deficitario in fatto di smalto operativo e spinta propulsiva).

In tanti hanno dichiarato impraticabile la via più ovvia per uscire dalla secche dell'involuzione politica indubbiamente da oltre un anno ravvoltolantesi su se stessa, ovvero sia il ricorso alla consultazione elettorale, solo strumento condivisibile per mettere in campo un governo aderente ai *desiderata* della maggioranza dei cittadini: sostenendo il rifiuto con la perentoria convinzione che restituire la sovranità decisionale al popolo sarebbe stato estremamente negativo nella contingenza corrente, avrebbe acuito la patologia di tutti i problemi incombenti.

Trattasi di falsità sconfinite, ovviamente, senza pudore propalate dalle pecore matte parlamentari bramoso soltanto di non essere private in anticipo dei loro inverecondi privilegi. Se si fosse già votato o se le elezioni fossero imminenti, nessun trauma aggiuntivo sarebbe intervenuto a deteriorare la situazione e le chiacchiere insensate dei politicanti, egutturate per ore tramite il medium televisivo, la gente avrebbe potuto e potrebbe troncarle, spegnendo il mefitico attrezzo o almeno adoperando con sagacia il telecomando.

Come concludere questa ormai troppo protratta ricognizione dello stato presente d'Italia, nella quale la disanima razionale delle problematiche si mescola all'estrinsecazione di astratti furori e di umori di natura non liliale? Con l'emissione nuda e cruda di alcuni slogan ultimativi. No allo stata-

lismo irrompente anche con la manovra iniqua della collocazione a Palazzo Chigi di Monti, innanzi tutto. Oggigiorno è più che mai indispensabile lottare con le unghie e con i denti per realizzare la sola autentica rivoluzione epocale e palingenetica, atta a svellerci dalla melma in cui l'Italia è impantanata: il dimagrimento fino allo scheletro dello Stato, il trasferimento di gran parte delle competenze da esso malamente e fuori luogo esercitate alla diretta responsabilità gestionale della società civile e dei singoli cittadini.